

Carissimi

A conclusione del nostro primo anno di lavoro e con l'avvicinarsi dell'estate ritengo importante, su sollecitazione dell'esecutivo, condividere con voi alcune riflessioni che abbiamo fatto nel nostro ultimo incontro.

1. Le immagini della CVX

Uno dei modi migliori e più immediati di sintetizzare le realtà di un cammino comunitario è quello di utilizzare alcune immagini. In questo anno di lavoro ne abbiamo elaborate alcune che sento veramente importanti per sintetizzare alcune caratteristiche della nostra associazione.

1.1 L'orchestra

⁴Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini?
⁵Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. ⁷Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. ⁸Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. ⁹Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio

Lettera di S.Paolo ai Corinzi

L'immagine prima è quella dell'orchestra. Non è altro che il vecchio motivo del corpo e delle membra di Menenio Agrippa ripreso da S.Paolo nella sua lettera ai Corinzi. La CVX è fatta di musicisti ciascuno dei quali è un virtuoso di un determinato strumento. Solo mettendo assieme tutti i diversi strumenti è possibile creare una bellissima sinfonia. Cosa che devo dire spesso ci riesce e diventa visibile soprattutto nella coralità dei nostri convegni. Un problema fondamentale, direi forse il più importante che ho riscontrato nei miei viaggi per le comunità, è quello dell'istinto dei musicisti di voler restringere la comunità ai suonatori del proprio strumento. E' un istinto che dobbiamo sforzarci di combattere e di vincere. Nasce probabilmente dalla nostra fatica ad accettare una qualità del nostro fratello che non riusciamo a controllare o rispetto alla quale ci sentiamo secondi ed inadeguati. E' come se il suonatore di trombone poiché sa suonare solo quello strumento volesse un'orchestra di soli tromboni o un portiere di una squadra di calcio volesse una squadra di tutti portieri perché lui non sa fare gol e non tollera molto quelli che lo sanno fare.

Dobbiamo imparare invece a contemplare il carisma del nostro membro di comunità, che ci rende visibile il nostro limite, e imparare a contemplare la squadra capendo che una parte dei suoi frutti sono anche merito nostro nella misura in cui abbiamo semplicemente partecipato e contribuito a costruire la comunità dove il suo carisma è maturato.

Girando e conoscendo le varie realtà sono sempre più convinto che la CVX è un incubatore di eccellenze che nascono dall'incontro delle attitudini dei singoli, la spiritualità ignaziana e le scelte delle singole comunità.

In questa squadra di eccellenze chi si occupa di condomini solidali deve ammirare chi lavora per i migranti, chi offre percorsi di spiritualità per famiglie chi si occupa di centri d'ascolto e progetti d'inclusione degli ultimi e viceversa compiacendosi dei molteplici sentieri d'integrazione tra fede e vita che nascono nella nostra comunità.

1.2 I pescatori che cuciono i buchi della rete

¹²Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. ¹³E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. ¹⁴Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁷Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". ²²Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; ²³e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, ²⁵perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

Lettera di S.Paolo ai Corinzi

Una delle immagini più belle che avevamo coltivato e vissuto con il vecchio esecutivo era quella dell'essere tessitori di relazioni. Una specificazione della stessa ci si è resa improvvisamente presente nel vecchio esecutivo nel quale dovevamo decidere con quale immagine descrivere la nostra comunità nazionale alla prossima assemblea mondiale di Fatima. L'idea della rete dei pescatori con vari buchi da rammendare ci è sembrata subito quella giusta.

La comunità è infatti una rete in grado di pescare molti pesci (di creare molti frutti). La capacità di pesca dipende però dalla robustezza della rete e dalla solidità dei suoi nodi che rappresentano i legami tra i vari membri. Per tanti motivi la rete si è rotta in varie parti. Molto spesso, dietro presunte questioni di sostanza, le cause sono state, in perfetta buona fede, soltanto personalismi e difficoltà di relazioni umane tra diversi membri. Va anche detto che è proprio la fatica della pesca che mette a dura prova la rete e dunque la presenza di tensioni talvolta è anche la conseguenza del nostro spenderci e prendere sul serio quello che facciamo.

Il nostro lavoro di questo primo anno e, mi sento di dire anche quello passato, è stato quello di rammendare i buchi della rete per renderla più solida. Lo abbiamo fatto al nostro interno ma soprattutto dentro la galassia dei movimenti ignaziani.

Personalmente la passione per le reti nasce dall'aver constatato la loro efficacia in molti settori dell'associazionismo cattolico e della società civile.

Grazie alle reti ho visto montagne spostarsi.

Banche per il sociale che non esistevano e che oggi dopo pochi anni di vita gestiscono migliaia di progetti e raccolgono più di 600 milioni di euro. Ho visto la capacità di membri di diverse associazioni laicali che prima si guardavano di traverso sedersi attorno ad un tavolo e lavorare per obiettivi comuni aumentando enormemente la loro efficacia.

Per noi della Cvx credo l'esigenza di fare rete nasca da una serie di elementi molto concreti. Non amiamo i numeri per i numeri. Semplici osservazioni della "fisica dei gruppi e delle associazioni" ci inducono nondimeno a sottolineare nella concreta vita delle associazioni e dei movimenti l'importanza di raggiungere una certa massa critica e visibilità per:

- i) avere maggiori opportunità di successo in tutte le iniziative realizzate nel campo del sociale;
- ii) creare quelle alleanze e reti oggi fondamentali per avere maggiore capacità di penetrazione culturale nella nostra società (la missione culturale è oggi assolutamente fondamentale perché nella società della comunicazione per la maggioranza passiva della

- popolazione la verità è quella trasmessa dai mezzi di comunicazione (vedasi il tema della sicurezza) ;
- iii) avere capacità di attrazione verso chi si affaccia per la prima volta verso la nostra realtà (siamo ancora presenti e visibili in un luogo concreto delle nostre città ?);
 - iv) offrire un'esperienza di "universalità" ai membri delle nostre associazioni che vada al di là della realtà vissuta nei piccoli gruppi (che restano sempre l'unità di base della vita delle associazioni e dei movimenti ma possono respirare un'aria e godere di opportunità diverse se inseriti all'interno di contesti più ampi);
 - v) costruire degli ambienti nei quali sia possibile vivere più pienamente l'esperienza della spiritualità ignaziana e maturare vocazioni laicali e religiose in questo (e in altri) ambiti;
 - vi) rendere più facile la generazione di quelle "alchimie" positive che scattano nel momento in cui in un gruppo o in una comunità esiste un numero minimo di persone veramente appassionate e motivate (ed evitare lo scoraggiamento tipico che sorge quando tale numero minimo non esiste);
 - vii) evitare l'enorme dispersione di energie di assistenti spirituali, formatori, guide che si dedicano con impegno al cammino di piccoli gruppi che possono rischiare di scomparire non a causa di cattiva volontà ma per il semplice dinamismo delle correnti centrifughe della nostra società che, attraverso mobilità e flessibilità del lavoro, rischiano di allontanare le persone dalle loro città di origine. Vogliamo valorizzare al massimo il lavoro di gesuiti e guide laiche!;
 - viii) evitare che la possibilità di vivere un cammino spirituale comunitario (un grande dono) per i membri delle associazioni e comunità dipenda troppo dal carisma della singola guida e sia dunque esposta alla fragilità e al rischio di non prosecuzione legato alle vicende di vita della guida stessa (trasferimento, spostamento verso altre attività, ecc.);

Il cammino dell'integrazione sta facendo passi concreti molto importanti quest'anno. Il desiderio di far camminare CVX e Lega insieme verso un'integrazione non è soltanto nato dall'alto ma si è concretizzato nella partecipazione dei ragazzi della Lega al nostro convegno e nelle realtà locali in una serie di incontri cittadini comuni (Palermo, Torino, Milano ed ultimo Roma) dove gli uni hanno tratto energie dagli altri. I rapporti con il Magis non sono mai stati così buoni. La holding che cura gran parte delle attività missionarie dei gesuiti o delle associazioni di ispirazione ignaziana è stata quest'anno un nostro braccio operativo, le collaborazioni sono fiorite (partecipazioni a fiere comuni, l'impegno per le case famiglia in Romania, il progetto botteghe solidali, gli aiuti alle nostre iniziative con l'ufficio stampa) e il desiderio di camminare assieme è molto forte. Altre iniziative importanti si affacciano all'orizzonte ma preferisco parlarvene quando saremo certi che si saranno concretizzate anche dal punto di vista logistico ed operativo.

1.3 Le guide alpine

La terza immagine, del tutto evidente ai miei occhi, è quella delle guide alpine. La nostra specializzazione, l'attenzione costante alla formazione e all'esercizio spirituale mi fa pensare a delle guide alpine abituate a condurre le persone su percorsi difficili in alta quota. Il problema è che, rispetto ad un tempo, sono sempre meno quelli che riescono ad arrivare a quel livello di abilità necessario per poter poi tentare il percorso ad alta quota. Nella cultura contemporanea sempre più "scristianizzata" sono tutti al livello del mare. Dobbiamo pertanto semplificare il nostro linguaggio e partire dai fondamenti. Capendo che la prima missione è quella di un'alfabetizzazione della fede che parte da un atteggiamento di apertura ed accoglienza verso coloro che sono in ricerca, anzi da una passione per condividere il nostro tesoro con altri.

2. L'apertura e la contagiosità

In un contesto siffatto l'apertura e l'accoglienza sono caratteristiche fondamentali, coerentemente con la nostra missione. Non ci deve preoccupare il fatto che persone possano entrare e poi uscire dalla comunità. L'azione dello spirito è imperscrutabile e il risultato di un percorso dipende in maniera cruciale dalla volontà e dalla libertà personale di ciascuno. Inoltre è del tutto legittimo che qualcuno possa verificare, ad un certo punto del cammino, che la sua vocazione è altrove. Il problema però è se la porta della locanda non è aperta.

L'apertura e la contagiosità dovrebbero nascere dal desiderio di condividere con altri il nostro tesoro: essere partecipi della vita divina che fonda all'interno dei nostri gruppi attraverso il cammino e la condivisione relazioni umane profonde e ci suggerisce vie per integrare sempre meglio fede e vita in tutti gli ambiti della nostra vita (affettiva, professionale, ecc.) fino a diventare specialisti dell'incarnazione, contemplativi nell'azione.

Adesso dopo che vi ho scritto tutto questo mi sono liberato di tutte le risonanze che avevo accumulato nei tanti incontri di quest'anno posso andare a giocare sereno sulla spiaggia con la mia bimba per vivere quella stagione dell'essere e della contemplazione che è per me l'estate, preparando le forze per nuove battaglie.

Leonardo Becchetti